

# IL RE PASTORE

Serenata in due atti  
Musica di **Wolfgang Amadeus Mozart**  
Libretto di **Pietro Metastasio**

*Prima rappresentazione*  
Salisburgo, Palazzo arcivescovile, 23 aprile 1775

*Alessandro*  
*Aminta*  
*Elisa*  
*Tamiri*  
*Agenore*

**Stefano Ferrari**  
**Ingrid Kaiserfeld**  
**Silvia Colombini**  
**Karin Selva**  
**Mario Alvès**

Direttore  
**Bruno Dal Bon**

Regia  
**Vincent Boussard**

Costumi  
**Christian Lacroix**

Light designer  
**Alain Poisson**

**Orchestra 1813**

# L'ARCADIA DI METASTASIO E MOZART

di Davide Daolmi

La saggezza ha qualcosa a che fare con le pecore. Non si capisce se basti patire i rigori stagionali della transumanza, ovvero esser aduso addormentarsi al tepore del fiato bovino (a imitazione degli esordi di Nostro Signore), fatto sta che la contiguità con lo stallatico eleva miracolosamente la statura morale di chiunque. Principio balzano anzichenò ma fondamento imperituro del mito di Arcadia. Il Settecento s'è nutrito ininterrottamente di queste amenità, ma per una cultura che - sferzata dalle prime abiezioni industriali - vedeva la fine del latifondo feudale, era forse consolante (e agognato come l'erba-del-vicino) immaginare un non-luogo in cui pastorelli dal boccolo naturalmente biondo (senza ciprie e parcelle ai parrucchieri) trotterellano serafici su sempreverdi eternamente tosati all'inglese, e si distraggono zufolando compiaciuti per l'ammirato pubblico ovino (capre, evidentemente, nient'affatto capre in quanto a sensibilità musicale).

È di quest'Arcadia di rettitudine che racconta *Il re pastore*, seppure con *location* rivisitata. Sidone, città fenicia in cui ha luogo la vicenda, è infatti distantina dalla Grecia, ma l'Arcadia senza tempo di Metastasio risorge ovunque vi sia un animo nobile. L'episodio peraltro è storia, e grande storia, la storia di Alessandro, il Grande appunto - per gli amici «Magno». Un momento emblematico della sua vita, modello per tutti i monarchi a venire. Oliver Stone neanche se n'è ricordato nelle quasi tre ore di *Alexander*, ma lui non aveva bisogno d'insistere sulla magnanimità del suo eroe, bastava la chioma platinata di Colin Farrell.

Ok, Metastasio ci ha messo del suo, ma rifacendosi alle *Storie* di Curzio Rufo e Giustino. Lì si racconta di come Alessandro, liberata la città fenicia da Stratone, tiranno usurpatore, invece di sotmetterne il popolo, restituisse il trono al sovrano spodestato. Il poeta inventa: lo spodestato - un nome a caso, Aminta - è in realtà un ignaro pastorello, non proprio salvato dalle acque ma quasi, che nulla sa delle sue origini e solo pensa a come dilettere, con il suo flauto, la bella Elisa. Non ci si aspetti la *suspense* dell'agnizione. La regalità del pastorello è dichiarata quasi subito. A Metastasio importa solo ingarbugliare la serenità di una doppia coppia di amanti: quella del nostro con l'Elisa e quella di un nobilotto locale con Tamiri, figlia del detronato Stratone. Sì perché il Magno, nella sua magnanimità, non ci piglia, e vorrebbe premiare l'ormai regale Aminta con la mano della principessa Tamiri, ignaro dei legami già consumati. Putiferio a Sidone: potrebbe essere il titolo della seconda parte dell'opera. Le lacrime e la disperazione dei quattro, condite da stoica sopportazione della ragione di Stato non portano a nulla, finché la fragile Elisa, che ancora ha mantenuto il suo naturale rustico, fa la scenatona madre. Aminta a quel punto, smessi allora e i lini sovrani, si ricongiunge a Elisa nel suo giubbotto di montone. Ultima impagabile 'clemenza' di Alessandro: sarà Elisa regina di Sidone, accanto il suo campestre re di sempre.

Un modello di benevolenza come questo non poteva non solleticare le esigenze filoimperiali di Colloredo, il principe-arcivescovo

di Salisburgo che nell'aprile del 1775 aveva da risolvere una grana. Il sedicesimo figlio, l'ultimo nato, della sua amata imperatrice - quella Maria Teresa che stupiva il mondo per la determinazione con cui governava l'impero e sfornava rampolli - aveva pensato bene di farsi un giretto nell'annoiata Salisburgo per illuminare, con la sua regale presenza di mascotte imperiale, la cattolicissima corte di Colloredo. L'arcivescovo era proprio lui, quello del 'pedatone' con cui verrà licenziato l'indisciplinatissimo giovane Mozart di lì a un paio d'anni. Ma non era uomo che odiasse la musica, semplicemente non poteva sopportare che i musicisti da lui stipendiati se ne andassero a fare i bimbi prodigio per mezza Europa invece di scrivere Vesperi per la sua messa domenicale. L'arrivo di Massimiliano Francesco però richiedeva più di un Vespro, anche perché l'arciduchino, neanche ventenne, pretendeva fare l'intellettuale, e invece di curarsi degli esuberanti di testosterone, leggeva i *philosophes* e impazziva per la musica. Qualcuno insinuò che a Salisburgo non s'era certo recato per vedere Colloredo, ma solo per il coetaneo Wolfgang Amadeus con cui aveva fatto bisboccia qualche tempo prima a Vienna, ammirandone, ben oltre la misura concessa dall'etichetta, le straordinarie doti di musicista. Va detto, a merito di Massimiliano, che il ragazzo aveva l'orecchio fino per riconoscere talenti. Dieci anni dopo, ormai elettore di Colonia, sosterrà la formazione musicale di un giovane musicista tanto promettente e altrettanto squattrinato: Ludwig van Beethoven.

Colloredo non poteva esimersi da offrire al figlio di Maria Teresa le serate musicali per il quale l'arciduca aveva fatto tanta strada; e questo era motivo d'imbarazzo giacché della sua dispendiosa cappella musicale doveva usare le componenti più eversive. Non il *Kapellmeister* di corte, il napoletano Domenico Fiaschetti, che scriverà diligentemente la serenata di benvenuto (*Gli orti esperidi*, perduta), ma il cembalista dell'orchestra, che Colloredo si vide obbligato a far partecipare ai festeggiamenti e i cui successi adombreranno il sempre più insoddisfatto Fiaschetti.

Il soggetto pastorale è imposto, e sebbene Metastasio sia autore amato anche da Mozart (a Milano il conte Firmian gli aveva fatto omaggio, rilegata in pelle, di una sontuosa edizione dell'integrale poetico), l'opera dev'essere ridimensionata a una serenata: due soli atti, forse nemmeno una vera mess'in scena. Il libretto, vecchio di quasi un quarto di secolo, era già stato musicato da più di una ventina di compositori, fra cui Hasse, Gluck, Piccini, Jommelli, Galuppi. L'anno prima era stato dato a Monaco con musiche di Pietro Guglielmi scritte nel '67, e vi cantava, nella parte di Elisa, il castrato Tommaso Consoli. La storia, che per il rigore morale era fra le più apprezzate da Metastasio, non offre occasione per le pirotecnie che Mozart aveva già sperimentato sui teatri italiani. E tantomeno le offrono i cantanti. A Salisburgo i castrati passano di rado (sebbene Consoli fu riciclato nel ruolo di Aminta), perché hanno il difetto di voler essere pagati, possibilmente molto, e invece Colloredo è uomo tutto d'un pezzo, non ha difetti - scriveva Mozart a padre Martini - nemmeno quello di essere generoso.

Però il sempre in carriera Wolfgang non può fare a meno di voler stupire. Soprattutto in questa occasione che, almeno nell'ospite d'onore, gode di un intenditore competente. E non si può negare

che lo slancio creativo immesso nel *Re pastore* sia di tale esuberanza da elevare inequivocabilmente la «serenata», sorta di cantatona scenica, a opera di prim'ordine. Certo non sono ancora i tempi in cui l'innato amore di Mozart per gli ingranaggi gli conceda di lanciarsi nei sempre più complessi concertati che caratterizzeranno il suo stile maturo, ma, seppur nei canoni di un'opera seria che non disattende l'alternanza quasi liturgica di recitativo e aria, l'inventiva e la qualità compositiva è sempre molto alta. Ne era consapevole lo stesso Mozart che riciclerà la strepitosa *ouverture* e un altro paio di arie per il suo per altro già corposo catalogo di composizioni strumentali d'occasione (l'occasione, si sa, fa l'uomo ladro).

Eppure qualcosa non torna. Perché i versi sempre soavi, cantati fra le selve del Libano perennemente colorate dalla scorza dei cedri, sembrano star stretti ai ritmi a volte liberi, financo sfrenati, del girovago *Konzertmeister*. E così, un tantino sopra le righe appaiono le modulazioni spesso ardite, troppo nutrite da un'orchestrazione sfaccettata e inattesa. Sembra che Mozart guardi dall'alto questo luogo di piacevolezze - dove anche la disperazione si stempera in serafica malinconia (un'aria fra tutte: *L'amerò, sarò costante*). Sembra insomma che guardi la vicenda con distacco, come se non credesse più a quel mondo, o di quel mondo avesse riconosciuto le menzogne.

Certo Mozart è ormai di un'altra generazione, ma il disagio che si percepisce nel suo calpestare l'erbetta sintetica di una scena giudicata solo di cartapesta, è in fondo un'ingenuità dei suoi tempi 'illuminati'. Perché il vecchio Metastasio, che certo non proponeva un nostalgico «mi ricordo montagne verdi» d'*ancien régime*, credeva nella verità di quei valori: semplicità dei costumi, onestà, altruismo, fedeltà. L'Arcadia simboleggiava tutto questo, benché ormai il mito si fosse già rassegnato ad un uso strumentale. Ai tempi di Mozart rimane invece pochino di quei valori (se non nell'ipocrisia di Colloredo): l'Arcadia diventa il paradiso ideale dell'aristocratico imborghesito, sorta di Club Med settecentesco, riserva di piaceri per una società benestante che finge di detestare i suoi doveri o, meglio, le sue seccature: vestirsi secondo etichetta, frequentare i salotti più in vista, speculare sulle rendite, accasarsi per preservare la sfumatura oltremare del sangue.

In realtà sono proprio i doveri sociali che sopravvivono quale diluito dell'aristocratico. Il rifuggire l'artificiosità a vantaggio della 'naturalzza' pastorale è ormai solo un'artificiosissima invenzione per ricreare la coscienza morale persa nelle apparenze; invenzione che un mondo di apparenze, straordinariamente fantasioso, ricicla a tal scopo. E così Mozart può sciorinare galanti leggiadrie in un'aria come *Barbaro! Oh Dio, mi vedi* - un'invettiva più che un'aria, in cui Elisa dovrebbe vomitare tutto il suo disprezzo - non disdegnando di vocalizzare compiaciuto su «concedi», la parola fra le meno significative dell'intera aria. O al contrario, può scegliere di dipingere la disperazione trattenuta e confusa di Agenore (*Sol può dir*), diviso fra l'amor per Tamiri e la fedeltà ad Alessandro, come una sorta di discesa nell'Oltretomba, con tanto di freudiane apparizioni di spettri e scheletriche inquietudini fuggite da un armadio non si sa quando lasciato inavvertitamente aperto.

Per Mozart e il suo regale pubblico l'Arcadia è solo un alibi: se il mondo è corrotto perché fasullo, invece di cambiare pelle dirà in giro che suo vero desiderio è vivere l'opposto di questa corruzione (ovvero zuffolare con le caprette), dimostrando che in fondo c'è ancora qualcosa di buono da salvare. Peccato che quelle caprette abbiano anch'esse la parrucca e, sventrate, non possano che rivelare, anche all'aruspice meno esperto, la cancrena irreversibile che le divora. Una manciata d'anni più tardi s'alzerà il sipario sull'epoca del Terrore.

# CALENDARIO STAGIONE 2006/07 NOTTE

4 ottobre  
**CONCERTO STRAORDINARIO**  
*Direttore Claus Peter Flor*  
 Orchestra e Coro Verdi di Milano

5 ottobre  
**LIGABUE in NOME E COGNOME**

20 e 22 ottobre  
**IL TROVATORE**  
 di Giuseppe Verdi  
*Direttore Francesco M. Colombo*  
*Regia Federico Tiezzi*  
 I Pomeriggi Musicali di Milano  
 Coro As.Li.Co.

29 ottobre  
**CONCERTO**  
*Violini Viktoria Mullova e*  
*Giuliano Carmignola*

12 e 14 novembre  
**TOSCA**  
 di Giacomo Puccini  
*Direttore Lukas Karytinos*  
*Regia Hugo De Ana*  
 I Pomeriggi Musicali di Milano  
 Coro As.Li.Co.

22, 24 e 26 novembre  
**DON GIOVANNI**  
 di Wolfgang Amadeus Mozart  
*Direttore Carlo Tenan*  
*Regia Michal Znaniecki*  
 I Pomeriggi Musicali di Milano  
 Coro As.Li.Co.

28, 29 e 30 novembre  
**ELETTRA**  
 di Hugo von Hofmannsthal  
*Regia Andrea De Rosa*

14, 16 e 19 dicembre  
**FAUST**  
 di Charles Gounod  
*Direttore Philippe Auguin*  
*Regia Stefano Monti*  
 I Pomeriggi Musicali di Milano  
 Coro As.Li.Co.

10 gennaio  
**CONCERTO**  
*Direttore Stephane Denève*  
*Pianoforte Roberto Cominati*  
 Orchestra Verdi di Milano

13 gennaio  
**AEROS**  
*Coreografie Daniel Ezralow*  
*David Parsons, Moses Pendleton*

17 gennaio, ore 21.00  
**FABIO DE LUIGI**  
*in IL BAR SOTTO IL MARE*  
 di Stefano Benni

26 gennaio  
**MARCO PAOLINI in**  
**MISERABILI. IO E MARGARET TATCHER**  
 di e con Giovanna Scardoni

30 e 31 gennaio  
**IL GIARDINO DEI CILIEGI**  
 di Anton Cechov  
*Regia Ferdinando Bruni*

3 febbraio  
**CONCERTO**  
*Direttore Stefano Montanari*  
 Orchestra 1813

4 febbraio  
**FINALE 58° CONCORSO AS.LI.CO.**

8 e 9 febbraio  
**VISIONI DI GALILEO**  
 da *Visioni di Galileo* di Brecht  
*Regia Maxmilian Mazzotta*

15 e 17 febbraio  
**IL RE PASTORE**  
 di Wolfgang Amadeus Mozart  
*Direttore Bruno Dal Bon*  
*Regia Vincent Bousard*  
 Orchestra 1813

10 e 11 marzo  
**THE FAIRY QUEEN**  
 di Henry Purcell  
*Regia Deda Cristina Colonna*  
 Opera domani... XI edizione  
 Orchestra 1813

16 marzo  
**MISHELLE DI SANT'OLIVA**  
 di Emma Dante

23 marzo  
**CONCERTO**  
*Direttore Corrado Rovaris*  
*Pianoforte Pietro De Maria*  
 I Pomeriggi Musicali di Milano

24 e 25 marzo  
**DON GIOVANNI**  
 di Molière  
*Regia Giuseppe Emiliani*

28 marzo  
**CONCERTO**  
*Direttore Junichi Hirokami*  
*Clarinetto Richard Stolzman*  
 Orchestra Verdi di Milano

13 e 14 aprile, ore 21.00  
**PAOLO ROSSI**  
*in I GIOCATORI*

19 aprile, ore 21.00  
**LELLA COSTA** affronta **AMLETO**  
*Regia Giorgio Gallione*

29 aprile, ore 21.00  
**CALLAS ALBUM**  
 di e con Giovanna Scardoni

12 maggio  
**LA TEMPESTA**  
 con Elena Buccì e Marco Sgrosso  
*Direttore Bruno Dal Bon*  
 Orchestra Conservatorio di Como

15 maggio  
**PIPPO DELBONO**  
*in RACCONTI DI GIUGNO*

10 giugno  
**CONCERTO**  
*Direttore Carlo Tenan*  
*Maestro del coro Dario Grandini*  
 Voci Bianche del Teatro Sociale  
 Orchestra 1813

## SALA BIANCA / FOYER

27 gennaio  
**MARCO BALIANI in KOHLHAAS**  
 da *Michael Kohlhaas* di Kleist

28 febbraio  
**VOCE SOLA**  
 di e con Cristian Ceresoli  
 Antonio Pizzicato

30 marzo  
**UN AMORE DI ZITELLA**  
 dal romanzo di A. Vitali  
*Progetto teatrale Laura Negretti*  
*Regia Marco Filatori*

3 aprile  
**DON CHISCIOTTE**  
 liberamente tratto da Cervantes  
*Regia Giovanni Fochi*

15 aprile  
**LA CASA DI BERNARDA ALBA**  
 di Federico García Lorca  
*Regia Antonio Diaz-Florià*